

Incontro con l'artista Alfonso Bonavita

Quell'albero della discordia



Un dado rosso, un palo di ghisa, due figure si arrampicano verso sacchi presumibilmente pieni di soldi e tentano di raggiungerli. L'idea è venuta all'artista Alfonso Bonavita circa tre

anni fa, quando nel giro di poco tempo a San Pier d'Arena sono spuntate come funghi case da gioco, video lottery, mini casinò. L'intenzione era quella di creare un'installazione che condannasse il gioco d'azzardo e denunciassse il problema della ludopatia. Oggi questa creazione è realtà e occupa uno spazio verde accanto a largo Jursè. La sua collocazione ha suscitato molte polemiche fra i residenti. Chi ha visto la zona transennata e un cartello che anticipava la posa dell'installazione ha fatto scattare l'allarme. Ed è stato un passaparola che si è diffuso tra i cittadini e, in particolar modo, fra quelli che frequentano i social network. La

risposta è abbastanza chiara: ai sampierdarenesi quell'opera non piace. Il pensiero comune è che quelle due figure che stanno quasi raggiungendo i sacchi suggeriscano qualcos'altro e

ciò che insistendo un po' si possano raggiungere vincite sempre più alte e interessanti. Effetto decisamente contrario a quello auspicato. Intanto Game Over è stato inaugurato il 26 giugno e i rappresentanti del Comune e del Municipio non si sono visti. Ma chi ha voluto l'opera sul territorio sampierdarenese? Chi ne ha autorizzato la collocazione? Chi ha scelto lo spazio? Chi ha pagato le spese di installazione? Abbiamo incontrato in redazione l'artista Alfonso Bonavita che ci ha fornito la sua versione. Siamo alla fine del 2012 e l'artista elabora il progetto con la collaborazione di Roberto Della Rocca. Lo presenta al presidente del Municipio Centro Ovest Franco Marengo che, secondo quanto ci ha raccontato Bonavita, reputa l'opera interessante e lo invita a consultarsi anche con l'assessore alla cultura Agostino Calvi. All'incontro partecipano, oltre a Calvi, anche impiegati e dirigenti dell'area tecnica e amministrativa. Rimane qualche perplessità sul sito. Piazza Vittorio Veneto non piace molto e si invita l'artista a trovare una collocazione diversa. Il progetto approda in Commissione e viene presentato un video sulla progettazione dell'opera. Anche Aster è presente. L'autore accoglie il suggerimento della consigliera Gaglianese che invita a rimuovere la scritta luminosa Game Over. Intanto incassa il parere favorevole. Solo due consiglieri si dimostrano decisamente contrari: Minetti e Maranini. Per la collocazione nasce l'ipotesi di sistemare l'installazione nei giardini Costa, a piedi del Matitone. A Bonavita la soluzione non piace. Interpreta la proposta come tentativo di relegare il suo lavoro in un angolo, in un giardino poco frequentato. Al successivo incontro delle Commissioni I e II riunite congiuntamente, i toni si alzano, non si trova un punto d'intesa, intanto sarà la giunta a deliberare. Arriviamo così all'autunno 2014. La giunta municipale si riunisce e approva l'opera e la sua collocazione in largo Jursè per un periodo di dieci anni. Condizione necessaria: le spese per la posa dell'installazione deve essere totalmente a carico dell'artista. Questo quanto ci ha dichiarato Alfonso Bonavita nel corso della chiacchierata. E delle critiche che pensa? "Sono contento che se ne parli. L'arte è destinata a far discutere. Il mio obiettivo è che si affronti il problema della ludopatia, che si faccia qualcosa contro le sale da gioco. Sono anche disposto a partecipare ad un incontro pubblico nel corso del quale chi non è d'accordo sulla mia installazione possa portare le sue ragioni e aprire un dibattito. Meglio ancora, sarebbe bello che fra gli oppositori ci fosse qualche artista disposto a creare la sua personale installazione. Mi piacerebbe che San Pier d'Arena diventasse un museo a cielo aperto. Io ho investito tempo, soldi e credibilità". Bonavita è molto convinto della sua battaglia civile condotta a colpi di "attacchi d'arte". "Ho ricevuto e-mail di complimenti da tutta Italia" aggiunge. E alla nostra domanda sul perché non abbia partecipato alla discussione su Facebook rifiutando il confronto con chi quell'opera a San Pier d'Arena proprio non l'avrebbe voluta Bonavita ribatte: "Non volevo creare ulteriori polemiche". E conclude citando Dostoevskij: "L'arte salverà il mondo". Ma non era la bellezza? Arte e bellezza. L'arte è bellezza.

Ancora sul gioco d'azzardo

La polemica suscitata dall'installazione di Alfonso Bonavita ha acceso ancora una volta i riflettori sul fenomeno delle video lottery, slot machines e mini casinò. Gioverà allora ricordare che il Comune di Genova ha contrastato il proliferare di queste attività redigendo un regolamento che per ora ha consentito che non ci fossero più nuove aperture. Le restrizioni imposte dal documento dovranno essere rispettate anche dalle attività pre-esistenti. Esse avranno tempo fino al 2017 per mettersi in regola. Questo è il primo strumento efficace per combattere il fenomeno. Ma in questi anni ci sono state anche manifestazioni cittadine anti slot ad opera di alcune associazioni territoriali e conferenze molto partecipate sul tema della ludopatia come grave e diffusa malattia sociale. Segno che Genova e San Pier d'Arena in particolare non hanno assistito con indifferenza all'aumento esponenziale delle aperture di luoghi dove giocare e perdere denaro. San Pier d'Arena soffre poi della collocazione di diversi centri di questo tipo concentrati in due vie, via Avio e Molteni. Insomma, molti pensano che non fosse necessaria un'installazione per scatenare un'attenzione che c'era già da anni.

M.V.

Piazza Settembrini e dintorni

Bellezza, iniziative e... incuria



Lo hanno gridato forte da molto tempo, lo hanno detto con veemenza ai pubblici amministratori il 22 aprile nel corso dell'assemblea pubblica; c'è chi lotta ogni giorno sforzandosi di rendere vivibile una piazza splendida come quella Settembrini, ma certi obbrobri restano, apparentemente inamovibili. Ci riferiamo, per cominciare, al gruppo di disadattati, probabilmente tossicodipendenti o alcolisti, che stazionano in permanenza in quella che è sempre stata uno dei migliori punti di aggregazione di San Pier d'Arena. La situazione è paradossale: in pieno giorno, mentre si svolge il mercatino autogestito dagli "amici di piazza Settembrini", mentre la gente passa e magari vorrebbe fermarsi di più, ecco che da una parte arrivano versi di ogni tipo, odori, schifezze varie e la rissa sembra continuamente pronta ad esplodere. Alcuni di queste persone hanno cani al guinzaglio (che potevano essere più fortunati e trovare padroni migliori) per cui il "quadretto" include anche i bisogni degli animali, oltre alle bottiglie e cartacce abbandonate e diverse panchine occupate in permanenza da sbandati più o meno addormentati. Non si tratta di profughi dall'Africa, ma di personaggi per lo più nostrani e sicuramente ben noti. Svoltato l'angolo ed entrando in piazza Montano si continua con un bivacco permanente di gente varia su ogni gradino disponibile. Le Forze dell'Ordine? Ci è capitato molto spesso di sentire ammettere da loro responsabili e da singoli agenti quanta desolazione alberghi tra loro. La migliore risposta che ci danno è: "ma che gli fai a questi? Se li arresti, non li mettono dentro neppure per un minuto, se li pesti hai torto, se li sposti di peso ritornano dopo qualche ora". Proprio triste, purtroppo, e paradigmatico di quanto sia teorico il cosiddetto "controllo del territorio" oggi. A 300 metri in linea d'aria c'è il comando della Compagnia dei Carabi-

nieri competente sino ad Arenzano; a 200 metri, sempre in linea d'aria, c'è la sezione Polizia Municipale di San Pier d'Arena, passano le pattuglie della Polizia (ma in strada, senza scendere se non ci sono fatti gravi) e, "rara avis", si vedono qualche volta persino le macchine della Guardia di Finanza con i baschi verdi dall'aria efficiente, ma sempre di passaggio, mai sul marciapiedi. Risultato: piazza Settembrini soprattutto, ma anche piazza Montano, via Buranello, via Giovanetti, parte di via Daste, via Rolando, per non parlare della zona a mare e del Campasso, ecc. sembrano ormai terra di nessuno, dove il malaffare domina o se la spassa abbastanza bene. Si interviene solo per fattacci, accoltellamenti, risse gravi, ecc., ma il controllo capillare del territorio (che è essenziale per la prevenzione) è scomparso, di fatto. I montanari dicono che un sentiero non percorso da piedi umani viene presto ricoperto dalle erbacce e si finisce per non trovarlo più. Infatti di quella San Pier d'Arena che piacerebbe a tutti si stanno perdendo persino le tracce, cioè ordinata ed accogliente, rispettosa, secondo regole condivise, nell'interesse generale. Si vedono sempre meno divise e quelle poche odorano di impotenza, in perfetta linea col sistema vigente. Vorremmo chiedere alla signora Prefetto, al signor Questore, al signor Comandante Provinciale del Carabinieri: ci fate la cortesia di interessarvi stabilmente di queste realtà sampierdarenesi, senza comunicarci sconsolatamente che non avete uomini, mezzi e soldi? Grazie. Attendiamo fiduciosi. Al Sindaco ed all'assessore alla sicurezza non diciamo più nulla, tanto non sembrano in grado di fare alcunché di diverso dal dire parole roboanti, invitandoci a "percorsi condivisi" e ad "aprire un tavolo"; in altri termini: il nulla.

Pietro Pero

A colloquio con i commercianti

Luci e ombre del mercato di piazza Tre Ponti

Mercato... non quello che governa il mondo contemporaneo e a cui i politici si sottomettono umili e ossequiosi, fatto di sigle e acronimi BCE, Fed, Mib, PIL, Bot... parlo di quei luoghi animati, rumorosi, colorati, profumati in cui sin dalla preistoria la gente s'incontra per vendere e acquistare merce, cibo, beni materiali ma anche per socializzare e per scambiarsi pensieri, parole, opinioni, sensazioni, idee... lo son convinto che la visita di una città non sia completa se il turista oltre che i monumenti, le chiese, le piazze, i palazzi, i parchi eccetera non visita almeno un mercato, dove può incontrare la vera vita quotidiana della popolazione di quella città.

Sono parecchi i "mercati comunali" di Genova, alcuni celeberrimi e a modo loro sontuosi, altri più piccini e noti solo agli abitanti del quartiere; siamo andati a fare un giro in quello di piazza Tre Ponti per chiacchierare col titolare del bar La Pausa, il signor Pino che lavora qui dentro da quindici anni, e sentire "che aria tira"....Beh, basta entrare nel grosso edificio rettangolare e vedere le numerose saracinesche chiuse per capire che non tira una buona aria, che il mercato ha qualche problema. Quale? Il signor Pino non si fa pregare a parlarne, con tono e parole che dimostrano la passione per il suo lavoro e per questo luogo: dice subito che è dispiaciuto di vederlo decadere, abbandonato da chi non riesce più a ricavare il necessario da vivere con la sua attività commerciale ma anche dalle istituzioni che trincerandosi dietro a un "non ci sono soldi" fanno molto meno di ciò che dovrebbero per mantenere efficiente la struttura - come sostituire i lucernari rovinati o riparare le perdite della rete idrica - senza la quale nessun commerciante può continuare il suo lavoro in modo soddisfacente. Un

tempo v'era una quarantina di banchi, ora restano circa diciassette operatori; c'è poco ricambio per sostituire chi va in pensione, qualche giovane ha aperto ma ha chiuso dopo pochi mesi sopraffatto dalle difficoltà e tra gli operatori "storici" rimasti alcuni si stanno demoralizzando, perché alla fine della giornata quando aprono il cassetto si rendono conto che la fatica fatta nelle ore di lavoro non è ricompensata da un guadagno adeguato. La crisi economica ha ridotto i consumi e le spese della clientela senza peraltro ridurre la tassazione sui beni e sui servizi offerti dai commercianti, ma influiscono anche i cambiamenti nella popolazione del quartiere, coi tanti stranieri che preferiscono acquistare nei negozi "etnici" di via Buranello e dintorni piuttosto che nel mercato di quartiere. La clientela tradizionale in parte è scomparsa per raggiunti limiti d'età, un po' si è trasferita in altre zone considerate a torto o a ragione più vivibili, i pochi che rimangono non sono sufficienti a mantenerlo vivo com'era "ai bei tempi". E manca anche la giusta pubblicità: defilato dalle principali vie del quartiere, chi non lo conosce non si rende conto che esiste e magari chi lo conosce lo dimentica, mentre la vicinanza con la zona pedonale potrebbe aiutarlo ma occorrerebbe una segnaletica efficiente e accattivante che lo rendesse visibile. Il Comune collabora ben poco, a detta degli operatori, ma quale sia la ragione del disinteresse della pubblica amministrazione nessuno lo sa con certezza; anche se alcune voci sussurrano che se il mercato chiudesse si potrebbe realizzare un parcheggio collegato alla nuova zona pedonale di via Daste. Un parcheggio vale più di un mercato rionale? Forse si...

Gian Antonio Dall'Aglio

Marilena Vanni